



La Tour Eiffel è diventata l'obiettivo più sensibile della Francia, dopo che sono stati sventati numerosi attentati contro il simbolo più famoso di Parigi. Ora è finita sotto attacco anche da parte dei topi. [Getty Images]

situato vicino alla Senna, tra il celebre Museo d'Orsay, tempio degli impressionisti francesi, e il Pont Royal, ponte tra i più noti della capitale, situato nell'arrondissement più chic della capitale francese, il Settimo. Le immagini mostrano una decina di ratti uno sopra l'altro, alcuni alla ricerca di qualcosa da sgranocchiare, altri impegnati ad uscire dal bidone per andare sotto i denti da qualche altra parte. «Si muovono con disinvoltura nei parchi parigini, attaccano i sacchetti della spazzatura senza curarsi dei turisti. Da dieci anni a questa parte, assicurano coloro che lottano contro la nocività dei ratti, i roditori ostentano la loro presenza a Parigi», scrive *Le Parisien*.

Lo scorso settembre, il sindaco della capitale francese, Anne Hidalgo, ha lanciato un programma di «derattizzazione», dopo l'allarme lanciato da molti addetti alla pulizia. Ma il piano di sterminio da un milione e 600mila euro, alla luce delle immagini e dei dati che dicono che i ratti sono il doppio degli abitanti di Parigi, sembra decisamente fallito.

Si parla tanto della sporcizia di Roma, della sua emergenza rifiuti e dei suoi problemi annessi, ma Parigi, in quanto a pulizia, è messa molto peggio.

E dire che il primo cittadino, si è speso con successo per ottenere i Giochi Olimpici del 2024. Ci sono ancora sei anni per ripulire la città da cima a fondo, con particolare riguardo ai numerosi cunicoli sotterranei e alle gallerie abbandonate. Altrimenti negli impianti sportivi si rischierà di dover assistere alle gare fra sorci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliagole

Cuspert, il rapper dell'Isis stavolta è morto davvero Incitava i tedeschi al jihad

■ ■ ■ **STEFANO PIAZZA**

■ ■ ■ Stavolta è proprio vero: Denis Mammadou Gerhard Cuspert, fino al 2010 rapper con il nome di Deso Dogg, convertitosi all'islam e divenuto feroce jihadista con il nome di Abu Thala Al Almani, è morto durante un attacco a Gharanj nel governatorato di Deir el-Zour (Siria). Il suo decesso era stato annunciato più volte, ma stavolta c'è la foto del suo cadavere. Nell'annunciare la morte l'agenzia stampa *Al-Wafa*, vicina ai terroristi di quel che resta dell'Isis, ha ricordato che Cuspert - Al Almani, benché ferito più volte negli anni, abbia continuato a combattere contro gli «infedeli» fino all'ultimo respiro.

Nato a Berlino nel 1978 da madre tedesca e padre ghanese in una relazione che naufragò molto presto, rimane con la madre che si risposò con un militare americano di stanza in Germania, con il quale il giovane Denis ebbe innumerevoli problemi. Divenuto violento, finisce in collegi e case di cura. Nel 1995 inizia la carriera di cantante rap e la musica lo aiuta a trovare un minimo di serenità e di notorietà. Ma la violenza e l'attitudine a commettere reati non lo abbandonano mai, tanto che nel 2004 finisce in carcere varie volte per traffico di sostanze stupefacenti. Nel 2009, sopravvive a un incidente automobilistico e durante la degenza in ospedale cominciò a interessarsi all'islam. L'incontro con il predicatore salafita tedesco Pierre Vogel provoca la conversione di Denis all'islam più radicale e la sua adesione al gruppo di predicazione salafita fondato da Ibrahim Abou Nagie (Die Wahre Religion-LIES). Qui conosce l'austriaco Abu Usama Al Gharib - Mohamed Mahmoud, figlio di Sami Mahmoud, membro dei Fratelli Musulmani un tempo accolto in Austria come profugo. Dennis Cuspert diviene un predicatore salafita attivo nei quartieri berlinesi di Moabit e Neukölln, abitati da moltissimi immigrati di religione islamica. A Cuspert non basta invitarli alla rivolta: con Abu Usama Al Gharib nel 2011 fonda a Solingen (Renania Settentrionale-Vestfalia) il gruppo salafita Millatu Ibrahim, raccogliendo 50 adepti. Il 29 maggio 2012 il ministro degli interni tedesco mette fuorilegge l'organizzazione inseguito a numerosi atti violenti che vedono Abu Usama Al Gharib e Abu Thala Al Almani in prima fila nel chiedere la sharia in Germania. A quel punto i due spariscono, fuggendo in Egitto per poi riapparire in Siria nel 2013. Inizialmente Cuspert milita all'interno di gruppi vicini ad Al Qaeda per poi aderire nel 2014 allo Stato islamico, del quale ben presto divenne un leader mediatico. A lui si devono molti video di propaganda che invitano i «fratelli tedeschi» a raggiungere «lo Stato perfetto» attraverso i suoi «nasheed» (canti islamici) di guerra. Nel 2015 per la Cia eliminare Cuspert diventò importantissimo e ci provò in molti modi. Lo bombardano con un drone, ma il jihadista tedesco, inizialmente dato per morto, se la cavò, seppur con gravi ferite alle gambe. In seguito contro di lui organizzano un'imboscata utilizzando un gruppo rivale. Sembra la volta buona e ne annunciano la morte, invece si salva nuovamente, sempre con ferite gravi.

Spazio anche per il gossip: nel 2014 gli Usa provano persino a mandargli una donna per farlo cadere in trappola, l'agente Daniela Greene, che, però, invece di eliminarlo o svelare il luogo dove si nasconde prima se ne innamora e poi lo sposa. Per i servizi segreti è uno smacco: la donna viene richiamata negli Usa e lei obbedisce, ma appena atterra viene arrestata e condannata a due anni di carcere per terrorismo.

A questo punto Dennis Cuspert-Al Almani svanisce di nuovo ma continua a combattere assistendo alla sconfitta territoriale dell'Isis fino all'epilogo di qualche settimana fa, dove la partita tra gli americani e lui si chiude con la sua morte. Benché la foto del suo corpo non lasci spazio a dubbi nessuno ha pubblicamente esultato per l'operazione, forse per il timore di un'altra atroce beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La capitale francese sporca come Roma

Turisti fate attenzione: Parigi è invasa dai ratti

I netturbini assaliti alla gola dai topi di fogna nella Ville Lumière Sbloccato un milione e mezzo di euro per debellarli: tutto inutile

■ ■ ■ **MAURO ZANON**
PARIGI

■ ■ ■ Non c'è sorveglianza che tenga. Intorno alla Tour Eiffel, uomini in divisa vigilano sui passanti, per evitare attentati. Negli ultimi due anni, la Francia è stata funestata da attacchi che hanno causato circa 200 morti. E ora si aggiunge un nemico insidioso contro il quale occorre uno schieramento di forze più capillare e deciso: i cartelli affissi sulle transenne antiterrorismo che circondano il simbolo della capitale francese invitano i turisti a non abbandonare cibo per strada per evitare di nutrire e far moltiplicare le colonie di roditori presenti. La silhouette di un topo nero accanto alle immagini di sacchetti per la colazione al sacco indicano che l'emergenza è in corso.

Lo scorso novembre, una banda di 25mila parigini guida-

ta da una psicologa infantile, tale Josette Benchetrit, aveva lanciato una petizione per mettere fine al cosiddetto «genocidio dei ratti». Secondo quanto sostenuto dalla psicologa, i roditori sono degli «essere senzienti che per legge vanno trattati come gli esseri umani», e «la fobia dei ratti è una fobia sociale ingiustificata, come la fobia dei ragni: date a un topo una bella coda cespugliosa e sarà come uno scoiattolo, un animale che invece amiamo. Questi poveri sfortunati vengono uccisi senza pietà perché designati dalla società come capri espiatori da sradicare».

Chissà, allora, cos'avrà detto Madame Benchetrit, dando un'occhiata al video realizzato da un netturbino parigino, che mostra il centro della capitale francese letteralmente invaso dai topi. A pubblicare il video dell'operatore ecologico di Parigi, è stato il quotidiano locale,

Le Parisien, che ha denunciato nel suo pezzo l'inquietante situazione igienica in cui si trova oggi la Ville Lumière, al punto che molte zone storiche, frequentatissime dai turisti, sono a rischio. «Nell'ultimo anno c'è stata una proliferazione di topi in tutte le aree confinanti con la Senna», dice l'autore del video, prima di aggiungere: «Un collega mi ha detto che un topo gli è saltato alla gola, e un altro sul braccio. Per quanto ne so, nessuno è stato morso per il momento, ma dovremmo agire prima, invece di aspettare la tragedia».

La scena, immortalata lo scorso dicembre, mostra il netturbino mentre solleva il coperchio di un bidone della spazzatura

un milione e 600mila euro, alla luce delle immagini e dei dati che dicono che i ratti sono il doppio degli abitanti di Parigi, sembra decisamente fallito.



Anne Hidalgo [LaPresse]

per ripulire la città da cima a fondo, con particolare riguardo ai numerosi cunicoli sotterranei e alle gallerie abbandonate. Altrimenti negli impianti sportivi si rischierà di dover assistere alle gare fra sorci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta il mandato d'arresto europeo

Puigdemont candidato alla presidenza catalana, ma resta in Belgio

■ ■ ■ **MAURIZIO STEFANINI**

■ ■ ■ Poteva essere il giorno in cui - in teoria - rischiava di finire in carcere. Invece la posizione dell'ex-presidente della Generalitat di Catalogna Carles Puigdemont si è improvvisamente rafforzata. Pablo Llerena, giudice del Tribunale Supremo di Spagna, ha infatti respinto la richiesta della Procura generale per spiccare un nuovo mandato d'arresto europeo contro l'ex presidente della Generalitat. La richiesta inoltrata dopo che Puigdemont ieri mattina aveva lasciato il Belgio per due giorni di impegni in Danimarca - era stata definita «ragionevole». Però, spiegava la dichiarazione, «ci sono sfumature che portano alla conclusione che un ordine di quel tipo debba essere rinviato».

La decisione va evidentemente collegata alle mosse di Roger Torrent, eletto dalla maggioranza indipendentista nuovo presidente del

Parlament di Barcellona. Da una parte, infatti, Torrent ha proposto al primo ministro spagnolo Mariano Rajoy un incontro «con l'obiettivo di sbloccare la situazione anomala» nella quale si trova la legislatura, tre deputati in carcere e cinque in esilio. Tra questi ultimi, lo stesso Puigdemont. Dall'altra, però, ha annunciato che presenterà Puigdemont come candidato presidente della Catalogna all'investitura della plenaria a fine mese. Da Madrid hanno già fatto sapere che non se ne parla: né gli permetteranno di governare a distanza, né gli consentiranno di rientrare in patria senza essere arrestato. La stessa elezione dovrebbe far scattare un nuovo commissariamento. Ma evidentemente Llerena non vuole lasciare a Puigdemont un pretesto per non recarsi a Barcellona quando si voterà.

L'euro-ordine era stato ritirato in dicembre per il rischio che il Belgio negasse l'estradizio-

ne di Puigdemont. Llerena sostiene fra l'altro che Puigdemont, viaggiando in Danimarca, con una «strategia anticostituzionale», «non ha altro fine che ricercare la detenzione» per agevolare la sua investitura a distanza da parte del Parlament catalano. Il ministro spagnolo degli esteri, Alfonso María Dastis Quecedo, ha per conto suo affermato da Bruxelles che il caso «riguarda la magistratura» ed è dunque meglio mantenerne prudenti. Quella di Copenghen è la prima «trasferta» internazionale del leader catalano dopo gli oltre 80 giorni trascorsi nell'esilio di Bruxelles. L'Università di Copenghen ha annunciato venerdì che l'ex presidente della Generalitat avrebbe partecipato ieri a una conferenza in programma al dipartimento di scienze politiche dell'ateneo, dal titolo «Catalogna ed Europa a un bivio per la democrazia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA